

L'Asia Centrale nei confronti della *specoperacija*

Introduzione

I paesi dell'Asia centrale emersi dopo il crollo dell'Unione Sovietica osservano con discrezione e senza proclami plateali gli eventi in Ucraina. Conquistati dalla Russia nel XIX secolo e Repubbliche indipendenti dal 1991, continuano in verità a mantenere con essa stretti rapporti. Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan (come Armenia e Bielorussia) sono membri dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva, mentre l'Uzbekistan ha aderito all'alleanza due volte (nel 1994 e nel 2006) e si è ritirato due volte (nel 1999 e nel 2012). La ragione alla base di tale discrezione è, non solo il fatto che, come l'Ucraina, anche gli stati dell'Asia centrale, seppure con un legame storico con la Russia assai differente, sono nati come entità statali sovrane dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e sono accomunati con l'Ucraina dall'arduo processo di trasformazione sistemica e costruzione identitaria.

Cautela e paura di un effetto domino

L'attacco all'Ucraina ha acceso le luci di emergenza nelle capitali dell'Asia centrale provocando reazioni che differiscono in qualche modo l'una dall'altra.

Turkmenistan e Tagikistan sottolineano la loro neutralità e riluttanza a schierarsi nel conflitto, dichiarando al contempo che eventuali controversie dovranno essere risolte attraverso il dialogo, segnali più favorevoli a Mosca arrivano invece dal Kirghizistan dove le autorità di Bishkek hanno accettato l'attacco russo con "comprensione", sebbene non lo sostenessero. Al contempo, hanno permesso che si svolgessero nel Paese diverse manifestazioni di sostegno all'Ucraina.

Le posizioni più chiare sono state assunte dalle autorità del Kazakistan e dell'Uzbekistan dove le autorità di Nur-Sultan e Tashkent hanno rifiutato di accettare l'aggressione russa e non hanno espresso il sostegno alle azioni di Mosca. *"Se il mondo deve essere diviso dalla nuova cortina di ferro, non vogliamo essere dalla parte sbagliata"*, ha confessato il viceministro della diplomazia del Kazakistan, Roman Vasilenko, in un'intervista al quotidiano tedesco Die Welt¹ esortando gli investitori occidentali a trasferire le loro attività in Kazakistan *"solo per aggirare le sanzioni contro la Russia"*². Ulteriormente, si sono rifiutati di riconoscere la Repubblica popolare di Donetsk e la Repubblica popolare di Lugansk e, nel caso del Kazakistan, hanno deciso di non fornire supporto militare alle azioni della Russia. Il paese ha anche inviato aiuti umanitari all'Ucraina³ e ha permesso, anche se in misura limitata, manifestazioni in piazza in sostegno ucraino. I kazaki si sono inoltre dichiarati pronti ad ospitare russi e ucraini e a fare da mediatori.

Il governo kazako sembra ad ogni modo concentrato sui potenziali effetti economici delle sanzioni, così, il 25 febbraio, nel corso del vertice dei capi degli Stati membri dell'Unione economica eurasiatica (EEU)⁴ il presidente Tokayev ha menzionato che l'incontro si stava svolgendo a fronte di "un aumento senza precedenti delle tensioni geopolitiche" senza citare i combattimenti in Ucraina. i

¹ Volkman-Schluck P., *Wie Putin seinen Sowjet-Traum zerstört*, Die Welt, 28.03.2022 (ultimo accesso 12.05.2022) <https://www.welt.de/politik/ausland/plus237816257/Kasachstan-und-Russland-Wie-Putin-seinen-Sowjet-Traum-zerstoert.html>

² *V MID Kazachstana otkazalic' or "zeleznogo zanavesa" I prizvali investorov peremestit' svoj biznes v stranu.* KUN.UZ, 29.03.2022 (ultimo accesso 09.05.2022) <https://kun.uz/ru/39849861>

³ *Kazachstan otpravil v Ukrainu novuju partiju gumanitarnoj pomošči.* 28.03.2022 (ultimo accesso 12.05.2022) <https://kapital.kz/gosudarstvo/104097/kazakhstan-otpravil-v-ukrainu-novuyu-partiyu-gumanitarnoy-pomoshchi.html>

⁴ *Itogi zasedaniya Evrazijskogo mezpravitel'stvennogo soveta 24-25 febralja.* 25.02.2022 (ultimo accesso 12.05.2022) <https://eec.eaeunion.org/news/itogi-zasedaniya-evrazijskogo-mezpravitel'stvennogo-soveta-24-25-fevralya/>

timori trapelati dall'incontro erano relativi ad una possibile crisi che potrebbe essere vissuta dall'intera area EEU a seguito delle sanzioni.

Allo stesso tempo, però, nessuno dei paesi dell'Asia centrale ha condannato apertamente l'attacco russo. Trattasi di un atteggiamento facilmente comprensibile dal momento che Mosca svolge ancora un ruolo significativo nella vita degli stati dell'Asia centrale e che la sua influenza è considerevole sia nella sfera politico-militare⁵, che in quella economico-sociale.

In merito ai rapporti economici, i primi investitori nella regione sono i Russi e i Cinesi. Le economie del Kazakistan, dell'Uzbekistan e del Turkmenistan sono collegate alla Russia, principalmente con la rete di oleodotti e gasdotti attraverso i quali questi paesi esportano risorse energetiche sui mercati mondiali, anche se è in fase di costruzione una rete di *pipelines* alternativa che va verso est, Cina inclusa, senza la necessità del transito russo. Si tratta di progetti ancora incompleti che richiedono lunghe tempistiche di finalizzazione.

Elemento di dipendenza fondamentale è invece quello correlato alla forza lavoro di milioni di cittadini di questi paesi impiegati negli stabilimenti industriali o nell'edilizia russa. Le statistiche parlano (solo nel 2021) di quasi 8 milioni di migranti economici provenienti dall'Asia centrale⁶ che, con i loro trasferimenti finanziari, coprono una notevole fetta dei PIL⁷ nazionali. Non è quindi difficile immaginare quanto un congelamento dei rapporti con la Russia causato da un'eventuale condanna della guerra in Ucraina potrebbe complicare le migrazioni economiche dall'Asia centrale. Altra questione legata al fattore umano è quella della popolazione di lingua russa, che, nel solo Kazakistan rappresenta oltre il 20%. Anche se in altri paesi dell'Asia centrale ci sono meno russofoni, questo fattore rappresenta ancora una parte importante delle società locali. L'idea promossa dal Cremlino secondo cui dove risiedono russi o solo russofoni, Mosca possa intervenire in loro difesa in caso di violazioni dei loro diritti suona inquietante nel contesto degli eventi in Ucraina (seppure si deve tenere in considerazione un *background* e una comunanza storica che profondamente differisce da quello dell'Asia centrale o del Caucaso). Le autorità delle capitali dell'Asia centrale sono consapevoli che in questo caso si muovono su un terreno pericoloso.

Considerazioni finali

Se, quindi, da un lato la politica di "fusione delle terre zaristiche e sovietiche" provoca ansia in questi paesi, dall'altro essi sono legati con doppio filo alla Russia e non sono nella condizione di poterla sfidare apertamente. Tenendo conto degli elementi che limitano le politiche degli stati dell'Asia centrale, non è difficile notare che la Cina, molto probabilmente beneficerà della politica di aggressione russa stringendo sempre più i suoi legami nella regione, dal momento che è anche considerata l'investitore più serio in questa parte del mondo. Allo stesso tempo, la situazione attuale crea opportunità per rafforzare i legami economici nell'Occidente ampiamente inteso con i paesi dell'Asia centrale. I paesi della regione centroasiatica cercheranno *partner* con i quali potranno ridurre la portata dei legami ancora forti con Mosca.

La guerra in Ucraina ha causato grattacapi diplomatici a Nursultan, Tashkent, Dushanbe e Bishkek, ma i problemi più gravi minacciano le economie dell'Asia centrale. Le sanzioni economiche, l'esodo delle imprese straniere dalla Russia e il calo del valore del rublo fanno presagire tempi duri, soprattutto per Kirghizistan e Tagikistan, che vivono dei salari dei lavoratori stagionali. Molti di loro

⁵ Le basi militari russe si trovano sia in Kirghizistan (base aerea di Kant), che in Tagikistan - (Dushanbe e Kuliab), ma la presenza militare russa deve essere anche riferita al tipo di equipaggiamento che, nella fattispecie è sovietico o russo.

⁶ *Trudovaja migracija iz Central'noj Azii: postojanno rassčityvat' na Rossiju - ošibočnaja strategija*. 18.06.2022 (ultimo accesso 09.05.2022) <https://cabar.asia/ru/trudovaya-migratsiya-iz-tsentralnoj-azii-postoyanno-rasschityvat-na-rossiju-oshibochnaya-strategiya>

⁷ Stando ai dati del 2021 gli introiti provenienti dalla forza lavoro impiegata in Russia rappresentavano il 30% del PIL del Tagikistan, il 28% del PIL in Kirghizistan e quasi il 12% del PIL dell'Uzbekistan.

perderanno il lavoro, e, qualora decidessero di tornare a casa, rafforzerebbero l'esercito dei disoccupati e dei poveri, il che aumenterebbe solo il disagio sociale e il rischio di rivolte interne.

Guerra e sanzioni aumenteranno anche l'inflazione e i prezzi, innescati dall'epidemia di COVID durata più di due anni. La Russia - colpita dalle sanzioni - ha già annunciato che non venderà più grano o zucchero a kazaki, kirghisi e tagiki. Così, costretta a scegliere tra l'Est (Russia) e l'Ovest, l'Asia Centrale potrà scegliere il Sud ovvero la Turchia, l'Iran, l'India e come precedentemente accennato, la Cina. Quest'ultima conduce da anni un'espansione politica, e soprattutto economica, in questa parte del mondo e la crisi ucraina potrebbe potenzialmente privare l'Asia centrale della dominazione russa, spingendola immediatamente verso una nuova dipendenza: quella cinese.